

E D U C A T O R I A L L A V O R O

Una forza salvifica e misteriosa

La lettura condivisa come luogo di maturazione della coscienza

Rinaldo Ottone*

*Presso il Villaggio San Paolo, nel comune di Cavallino-Treporti (VE), dal 21 al 26 agosto 2023, si è svolto un seminario di lettura condivisa del libro di Stefano Guarinelli, *Coinvolgersi. Teologia e psicologia delle relazioni pastorali difficili*¹. Benché il testo raccolga la testimonianza di relazioni non facili vissute da preti, il gruppo in questione non era composto da sacerdoti o da religiosi, bensì da laici impegnati professionalmente nel mondo delle relazioni, anche se in modi assai diversi. Come suggerisce Silvia Landra (nella Prefazione al volume di Guarinelli) sarebbe auspicabile che fra i lettori di un testo come questo ci fossero «specialisti della relazione di aiuto: operatori pastorali, educatori, allenatori, psicologi, infermieri, tecnici della riabilitazione, medici, psichiatri, assistenti sociali, cittadini» e anche «laici di ogni sorta». Nel caso specifico, tale invito è stato accolto da insegnanti, operatori sanitari, professionisti nel campo delle relazioni in ambito digitale, genitori, pensionati, e anche da un magistrato che lavora al tribunale dei minori.*

* Insegnante ordinario dell'ISSR del Veneto Orientale, docente incaricato all'ISSR di Trento e alla Facoltà Teologica del Triveneto. Ha coordinato i lavori del seminario e ne ha curato la sintesi con la preziosa collaborazione di Mirta Pasetto, ma sempre in stretta collaborazione con gli altri membri del gruppo.

¹ S. Guarinelli, *Coinvolgersi. Teologia e psicologia delle relazioni pastorali difficili*, Ancora, Milano 2022.

*Tutto parte sempre
da quella salvifica e forse misteriosa forza
che ci spinge a cercare il bene degli altri,
con un semplice sorriso e una mano tesa.*

È la relazione il cuore pulsante del volume di Stefano Guarinelli, *Coinvolgersi*; una relazione declinata nella dimensione d'aiuto in ambito pastorale, ma che può abbracciare ogni tipo di relazione, da quella amicale e sponsale a quella in ambito scolastico e professionale, fino a quella con l'Altro. Della relazione non si delineano soltanto i riferimenti teorici, i pericoli e le possibilità, ma si viene invitati a parteciparne muovendo da casi concreti, per scoprire poi, oltre ai rischi, le virtù e le risorse insospettite. Il valore di tematiche sfidanti anche a livello personale è stata la motivazione della scelta per il nostro gruppo, eterogeneo per età e diversamente impegnato nel mondo delle relazioni. L'approccio al testo ha vissuto una singolare evoluzione, dalla lettura privata a quella partecipata; il saggio di Guarinelli, infatti, non presenta valutazioni conclusive, bensì invita a sviluppare un'interpretazione aperta e condivisa, "coinvolgendosi" appunto.

Timori iniziali e qualche nota di metodo

Nel primo approccio al testo, si avvertiva la difficoltà di sentirsi coinvolti in vicende di cui sono protagonisti alcuni sacerdoti, con il dubbio che le dinamiche prese in considerazione potessero essere riferite solo alle loro vicissitudini, soprattutto a motivo del particolare stile di vita imposto dalla scelta specifica. Il timore condiviso era che il testo non consentisse di scendere nell'esperienza personale, poiché avrebbe presentato situazioni "lontane" rispetto al vissuto dei partecipanti. Un'ulteriore possibile difficoltà era legata al fatto che alcuni erano presenti agli incontri per la prima volta: si temeva una certa fatica di inserimento nel gruppo, ma anche il problema di lasciarsi provocare dal testo mettendosi in discussione.

La disposizione in cerchio per una lettura seminariale ha operato un radicale e sorprendente cambiamento, facendo maturare la consapevolezza che solo insieme si raggiungono risultati importanti. Un riferimento metodologico significativo è stato l'uso di "sei cappelli"

colorati (suggeriti da Edward De Bono²) come strumento per pensare: procedimento già collaudato dal gruppo. Inoltre, per aiutare a mettere a fuoco il rapporto sfuggente tra la parte conscia e l'inconscio, è stata elaborata la metafora che differenzia ciò che sta *sopra* il tavolo, ossia la parte chiara e cosciente, da quello che invece sta *sotto*, che rappresenta un tipo di forze di cui non siamo consapevoli³.

Per il gruppo, inoltre, è stato essenziale avere un "timoniere", un mediatore che, favorendo l'intervento di tutti, non mancasse di valorizzare lo specifico di ciascuno. Altre volte, poi, si trattava di richiamare passaggi importanti, ma magari non notati, del testo. Il metodo è stato di tipo "non assertivo", ossia capace di lasciare aperte ulteriori domande e riflessioni.

Che cosa abbiamo capito

Dopo aver vissuto l'esperienza del seminario, tutti sono stati invitati a inviare le proprie riflessioni e risonanze. Si è quindi condiviso il materiale in un ulteriore incontro in cui sono stati messi in evidenza i contenuti sentiti come più rilevanti. Ecco alcune delle acquisizioni ritenute più significative:

- ✓ Da soli non si riesce a vedere, a capire, nemmeno a vivere; però non si possono imparare le relazioni *prima* di essersi lasciati coinvolgere in esse. Questo non significa che sia impossibile ritornare sulle esperienze fatte, grazie a un aiuto esterno che permetta di riconoscere i rischi presenti nelle stesse relazioni e le loro possibili soluzioni. E, tuttavia, ancora una volta, è solo stando dentro le relazioni che si può imparare a viverle.
- ✓ Siamo attraversati dalle forze dell'inconscio ed è importante iniziare a conoscerle per non rimanerne travolti. Sorprende però il fatto che nel coinvolgimento – magari vissuto nella convinzione di aiutare l'altro, o addirittura patito come negativo e

² Per un approfondimento di questo aspetto si veda la *Scheda metodologica* alle pp. 92 ss.

³ Si tratta appunto di quella parte di sé che il singolo non vede, ma che agli altri invece risulta chiara. Può accadere, però, che proprio quella parte cieca, non vista dal singolo, gli venga resa accessibile grazie alla presenza di un gruppo collaborativo.

- contagioso – si nasconda una possibilità insospettata di aiuto per l'altro, non meno che per sé medesimi.
- ✓ Coinvolgersi nelle relazioni offre la possibilità di opporsi ai meri determinismi della propria base psichica, e di rimodellarne i codici, conferendo a essi un "nuovo determinismo": il primo era semplicemente ereditato dal passato, il secondo è invece l'esito di un lavoro attivo e partecipato.
 - ✓ Il coinvolgimento si rivela il luogo più importante per la *cura del desiderio*, ossia per far emergere quella parte di noi che può condurre oltre sé stessi, aprendo così la possibilità di generare una vita che ancora non ha visto la luce.
 - ✓ La sfida è quella di diventare capaci di relazioni intime fra noi, in cui risulta possibile riconoscere l'altro e, nello stesso tempo, sentirsi riconosciuti da lui.
 - ✓ La condivisione di esperienze diverse, in un clima sereno e accogliente, ha permesso di fare più volte l'esperienza di una sorta di zona di passaggio, che è stata definita "bagnasciuga": un luogo sospeso tra il "mare rischioso" dell'apertura relazionale, in cui ci si bagna ma si può pure affogare, e la "spiaggia delle sicurezze" in cui, invece, si può rimanere al sicuro e all'asciutto nella propria roccaforte individuale.

Forse la sorpresa più grande è stata quella di riconoscere come questi guadagni non sarebbero stati raggiunti al di fuori di una lettura condivisa e senza la collaborazione di tutti.

Due testimonianze significative

Il mettersi in gioco come rischio che merita di essere corso

Una coppia di insegnanti, impegnati da anni nel contesto della formazione nella scuola primaria, ha così commentato l'esperienza fatta:

Sembra ormai acquisito, perché è una costante della nostra società complessa, una specie di *refrain*: occorre formarsi, occorre attrezzarsi, per affrontare tutto o quasi tutto. Non sempre però associamo la necessità di preparazione all'altruismo, all'aiuto agli altri.

Risulta significativo dunque soffermarsi a riflettere insieme su tanti esempi reali che ci vengono raccontati dal libro *Coinvolgersi* di Guarinelli. È leggendo questi dialoghi e conoscendo queste situazioni di vita vera che ci si ritrova dentro ad una serie di vortici che possono manifestarsi in dinamiche psicologiche anche pericolose e contorte: *transfert*, *controtransfert*, risonanze... ed ecco che senza accorgersene si viene risucchiati inconsapevolmente e non si è più d'aiuto.

Coinvolgersi ci aiuta a soppesare alcune delle forze in campo, che sono molte e possono essere complesse. [Ma allora...] per essere d'aiuto occorre essere degli esperti in psicoterapia? Occorre essere degli attenti conoscitori dell'animo umano, delle relazioni sociali? Beh! Un bel po' di consapevolezze su di noi e sugli altri sicuramente sono utili. Senza dimenticare però che la parola chiave è "coinvolgersi": in parole semplici, tutto parte sempre da quella salvifica e forse misteriosa forza che ci spinge a cercare il bene degli altri, con un semplice sorriso e una mano tesa.

Aver percorso questo libro discutendone in gruppo ha permesso che le storie raccontate si radicassero in noi: le parole hanno preso forma più viva.

Ci sarebbe dunque una forza salvifica e misteriosa che non si può né conoscere né, tantomeno, sperimentare *prima* di essersi messi in gioco nella relazione, sia pure con i rischi che questa comporta.

La forza del gruppo

Questa la testimonianza di una seconda coppia impegnata in altri contesti professionali dove è comunque determinante l'aspetto relazionale:

La forza del gruppo ha operato una trasformazione che rimane per noi un mistero e ha dell'incredibile: le situazioni proposte, attraverso la lettura congiunta e la condivisione, hanno preso vita e hanno risuonato dentro di noi risvegliando episodi, situazioni, relazioni che hanno attraversato la nostra vita e la nostra esperienza. E, man mano che le giornate procedevano e il gruppo si affiatava, le letture e le riflessioni diventavano più profonde, più pregne di significato, lasciando intravedere nuove vie di relazione e di scambi possibili.

Sentiamo di non peccare di presunzione nell'affermare che nei momenti di riflessione abbiamo sviluppato una sorta di "sentire comune" che

ha fatto sì che ognuno potesse venire accolto e in qualche modo guarito da alcune ferite dell'anima che aveva dentro; o che, almeno, trovasse il coraggio, supportato dalla forza del gruppo, appunto, di prendere coscienza di certe dinamiche relazionali che avevano influito nelle relazioni passate e di alcuni punti bui sui quali presidiare in futuro perché più scoperti, più rischiosi.

Alle volte il "coinvolgersi" è inevitabile, perché insito nella professione, nelle dinamiche relazionali che ci si presentano davanti, e porta con sé dei rischi che abbiamo potuto intravedere. Quando il coinvolgersi, però, è una scelta, come quella che tutti noi abbiamo fatto durante l'esperienza di questo seminario, allora la forza dell'altro (degli altri) diventa la mia stessa forza, uno specchio che non solo restituisce la mia immagine ma che mi aiuta a fare luce e trovare il coraggio di affrontare percorsi che da soli non si riescono a vedere, e tantomeno a percorrere. Siamo una "compagnia dell'anello" (stiamo rileggendo *Tolkien*) dove il singolo non può sconfiggere il Signore Oscuro: [...] viaggiare insieme è uno strumento prezioso che possiamo utilizzare per affrontare le sfide che ci pone il farci coinvolgere dalla vita stessa.

È stato un tempo prezioso insieme, un tempo "buono", che non si è limitato ai momenti di incontro e riflessione, ma che si è esteso anche a chi a quei momenti non partecipava (bambini e nonni) facendoci sentire parte di una comunità preziosa che aiuta a crescere, innaffiando di senso quello che ci accade.

Certo, il coinvolgimento può anche avere effetti indesiderati, ma è significativo come un coinvolgimento buono produca effetti positivi e curativi su tutti, chiaramente percepibili anche dai bambini e dagli anziani che non hanno partecipato ai lavori del seminario.

Rischi e risorse del coinvolgimento

Rendersi conto che vi sono emozioni a cui si rinuncia per paura e che alcuni vissuti, sepolti nel mare dell'inconscio, contengono una promessa di guarigione è stata una rivelazione per tutti. Uno dei partecipanti ha scritto:

L'altro ti fa scoprire alcuni aspetti nascosti dell'inconscio che altrimenti non avresti mai ammesso di provare: la relazione d'aiuto è ciò che fa sì che il coinvolgersi, da possibile minaccia e inciampo, possa diventare

azione illuminata e liberante. Aiutando l'altro aiutiamo anche noi stessi, riconoscere l'altro è anche riconoscersi!

Un "cenacolo di fraternità" aiuta a svelare le forze spirituali che si alleano quando si decide di mettersi in gioco e manifesta come esse riescano, con umiltà e ironia, a modellare le potenti e talvolta aggressive forze della dimensione psichica.

L'esperienza di un gruppo, in cui il mettersi in gioco diventa la base della relazione, è «uno dei processi corali più belli, il momento più alto della vita di una collettività e espressione autentica di amicizia civica e di riconoscimento»⁴. Uno dei partecipanti ha così riassunto il percorso svolto nei giorni del seminario:

Sentiamo gratitudine per le conquiste fatte, per una maggiore conoscenza di noi, per il senso di leggerezza e la balsamica consapevolezza di poter camminare insieme nella fatica, una fatica potenzialmente rigenerante, delle relazioni umane.

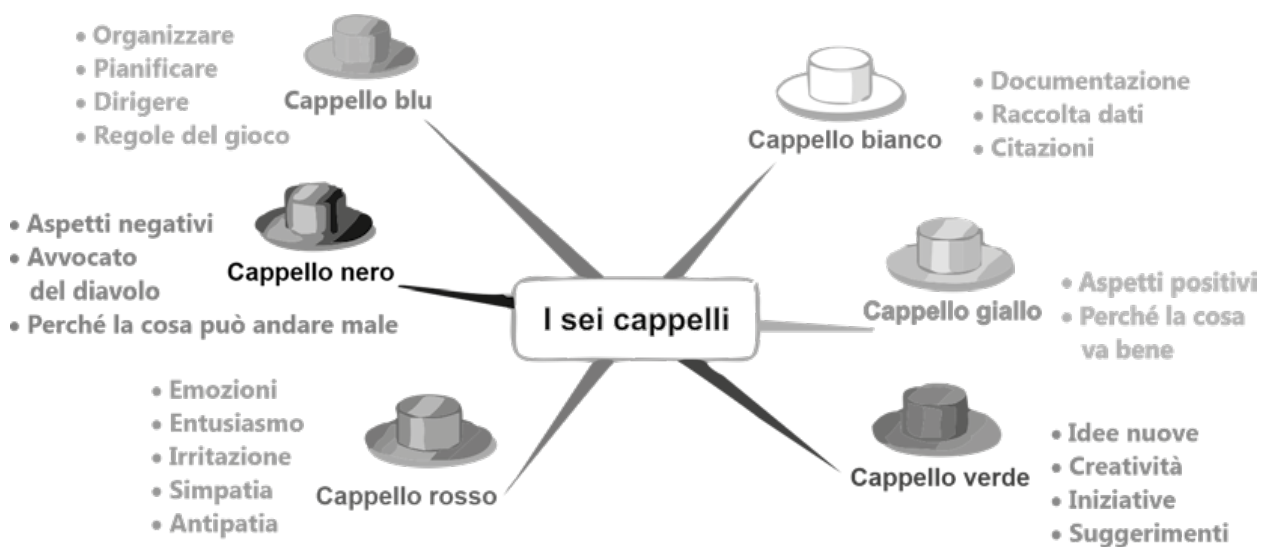
Scheda metodologica

La partecipazione corale ad un'attività di gruppo non è quasi mai spontanea e immediata, ma è piuttosto frutto di un'"arte relazionale". Tale arte si presenta come la maieutica socratica, è capace cioè di formare e non solo di informare. Un simile investimento chiede di valorizzare non soltanto la componente cognitiva bensì pure quella affettiva, di mettere in campo la parte critica ma anche quella creativa, quella organizzativa e quella relativa alla raccolta dei dati significativi sull'argomento in questione. Si tratta, in altre parole, di far interagire tutte le principali componenti relazionali dell'umano, di scoprirne le risorse e le potenzialità, in un clima dialogico e non polemico. Per tutto questo, il nostro gruppo si è avvalso soprattutto dei suggerimenti che emergono dal testo di Edward De Bono, *Sei cappelli per pensare. Il metodo rivoluzionario per ragionare con creatività ed efficacia*⁵.

⁴ S. Landra, *Prefazione*, in S. Guarinelli, *Coinvolgersi*, cit., p. 10.

⁵ Cf E. De Bono, *Sei cappelli per pensare. Il metodo rivoluzionario per ragionare con creatività ed efficacia*, BUR, Milano 2011.

Concretamente, il metodo suggerito da De Bono consente di valorizzare non solo i contributi più creativi (cappello verde) e gli aspetti più positivi (cappello giallo), ma anche il ruolo essenziale delle emozioni (cappello rosso), fino ai contributi più critici (cappello nero), ma senza dimenticare la parte organizzativa e di coordinamento (cappello blu), come pure la raccolta dei dati e la relativa documentazione (cappello bianco). In questo modo si rischia meno di appiattare la partecipazione su un taglio monocorde.



In una precedente esperienza, il gruppo ne ha sperimentato l'efficacia, in particolare la capacità di valorizzare e di stimolare il coinvolgimento di tutti. L'applicazione di tale metodo alla lettura condivisa del testo di Stefano Guarinelli ha permesso di apprezzarne potenzialità sorprendenti, anche nella stesura della sintesi del lavoro realizzata attraverso il contributo di tutti. La consapevolezza che in una discussione o in una relazione entrano in gioco e si intrecciano differenti approcci relazionali, richiamati dal colore dei cappelli, – approcci che vanno riconosciuti e devono interagire senza che prevalga una parte o ne venga sottaciuta un'altra – aumenta in modo esponenziale la ricchezza di riflessioni, di interventi, di domande e di risonanze condivise. Vediamo più in dettaglio alcuni aspetti del percorso svolto.

Cappello blu

Organizzare, pianificare, dirigere, metodo, regole del gioco

Il ruolo del mediatore, "timoniere" – di questa che potremmo descrivere come una sorta di "terza navigazione"⁶ – è molteplice.

- Compito specifico del cappello blu è quello di spiegare il metodo in modo che gli interventi tengano conto delle diverse angolature da cui analizzare il testo (o una problematica, o un'interpretazione), valutando se sia opportuno affidare a ciascuno cappelli diversi oppure adoperare tutti il medesimo. In quest'ultimo caso, di volta in volta, tutti indossano lo stesso cappello in modo da privilegiare l'alleanza cooperativa del gruppo piuttosto che la *vis polemica*. Questa seconda strategia è stata quella adoperata dal nostro gruppo.
- Programmare degli incontri, sia per una conoscenza reciproca sia per sintonizzarsi con gli interessi e le motivazioni del gruppo. È stato importante adattarsi a una cadenza flessibile degli incontri in base alle necessità, proponendo a ognuno la presentazione di una parte del testo, testo che però dovevano aver letto tutti.
- Mediare ciascun intervento, ancorandolo alle tematiche fondamentali e illuminandone gli aspetti più complessi, aiutando a gestirli con il metodo non assertivo dell'interpretazione che lascia aperte ulteriori domande e riflessioni. In tutto ciò occorre una certa "astuzia didattica", adottata anche dall'Autore, per superare le polarizzazioni e le contrapposizioni che rischiano di confondere i piani del tema in questione, puntando invece sulla capacità di ospitare giudizi aperti e conclusioni non perentorie.
- Indicare le "regole del gioco": inclusività, ascolto, clima relazionale sereno e non competitivo.

⁶ Come è noto, Platone usa la metafora marinaresca della "seconda navigazione" per spiegare come si arriva alla dottrina delle idee: se la "prima navigazione" si fa grazie al vento raccolto dalle vele (ossia in forza di altro o di altri), la "seconda navigazione" si intraprende quando il vento non c'è più e, per procedere, si deve mettere mano ai remi. Nel nostro caso parliamo di "terza navigazione" perché, nonostante anche qui si debbano usare i remi, il concorso di tutti non è soltanto occasionale o accessorio, bensì costitutivo: su questa rotta si può procedere solo insieme.

- Facilitare la partecipazione proponendo, di volta in volta, spunti diversi: impressioni relative all'autore e ai contenuti; differenti approcci al testo (lettura individuale oppure di gruppo); riflessioni sulle modalità comunicative (inclusione, empatia, rischi e risorse del coinvolgimento); risonanze sui contenuti emersi (narrazioni personali, domande "emozionate", risposte creative); ricadute dell'esperienza fatta (sul piano relazionale o personale).
- Gestione dei figli. Potrebbe sembrare un aspetto marginale ma, nel nostro caso, non lo è stato affatto. In ogni caso anche i piccoli hanno beneficiato non poco delle ricadute del lavoro compiuto dagli adulti.

Cappello bianco

Documentazione, raccolta dati, citazioni

Il ruolo del cappello bianco potrebbe sembrare marginale, ma in realtà, senza il suo contributo, nemmeno questo lavoro di raccolta dei dati sarebbe stato possibile.

- Fin dall'inizio il suo compito si è distinto nel fornire la documentazione su cui operare una prima scelta, fatta in base alle tematiche che attivano interesse e motivazione. Nel nostro caso c'è stato un primo incontro che ha portato ad optare in favore del testo di Guarinelli, il quale si inseriva tra altre proposte di temi e autori. È stata riconosciuta l'importanza di *Coinvolgersi* per comprendere le dinamiche che possono crearsi in relazioni interpersonali difficili.
- Utilizzare mappe concettuali o *slides* per una sintesi (come si è fatto per l'Introduzione di *Coinvolgersi*), che ha permesso di focalizzarne i nodi concettuali e la metodologia adottata dall'Autore. Sono stati presentati i diciassette casi proposti, invitando ciascuno a sceglierne uno o due per condividere successivamente dati, interpretazioni o ulteriori interrogativi.
- Contestualizzare i contenuti principali attraverso il confronto di tesi e posizioni che richiamano il pensiero di altri Autori,

e cercando quindi di comprendere il contributo specifico di ciascuno.

- Riportare citazioni, imparare un lessico specifico, richiamare alcune metafore, ma anche riportare riferimenti e rimandi esterni rispetto al testo in questione come, ad esempio, libri, film o altro.

Cappello nero

Aspetti negativi, avvocato del diavolo, motivi per cui la cosa può andare male

Si è portati a giudicare negativamente il ruolo del cappello nero ma, non di rado, il suo contributo si rivela assai importante per non cadere in una lettura ingenua della situazione.

- Per esempio, l'approccio a un testo o a una tematica può suscitare in alcuni titubanze e perplessità, soprattutto nella fase della lettura individuale. Nel nostro caso, è stato il fatto che in *Coinvolgersi* l'ambito fosse di tipo "pastorale" e che il testo, per la sua terminologia specialistica, sembrasse richiedere una maggiore preparazione.
- In questa linea, a livello relazionale, soprattutto nelle fasi iniziali, si è registrato un po' di disagio, sempre possibile in un lavoro di gruppo. È comunque sempre opportuno dare spazio anche ad eventuali critiche per non lasciare che lavorino sottraccia.
- Potrebbe sembrare che evitare le critiche sia un modo per garantire la serenità dei lavori, invece è importante che periodicamente il gruppo non abbia paura di indossare il cappello nero, non solo per evidenziare aspetti fragili sottaciuti, ma anche per capire come una critica negativa può diventare un punto di forza del gruppo, soprattutto se guadagnata in un clima collaborativo.
- Nel caso concreto, leggere in questo modo un testo come *Coinvolgersi* offre gli strumenti per decodificare le forze nascoste che "stanno sotto il tavolo", mostrando come esse possano "tirarci dentro" le situazioni, con agganci invisibili, ma fortissimi. Ne

nascono facilmente "emozioni parassite", le quali mostrano quanto radicati siano i nostri "sistemi difensivi", sistemi che agiscono impedendo agli interessati di riconoscerne la matrice. Si tratta infatti di processi celati che possono essere riconosciuti solo stando dentro una relazione sana.

Cappello giallo

Aspetti positivi e perché la cosa è andata bene

Questo cappello, luminoso per natura, invita a non perdere di vista tanti particolari, piccoli o grandi, che troppo spesso si danno per scontati.

- Si è notata una differente e positiva ricaduta dell'approccio al testo nel passaggio dalla lettura individuale a quella condivisa.
- Oltre al metodo adottato, all'impegno nella preparazione e alla guida competente che hanno favorito la condivisione, l'essere riusciti a valorizzare le potenzialità e le risorse di ognuno ha avuto un impatto notevole a livello cognitivo, emotivo e relazionale.
- L'ascolto attivo e attento al punto di vista degli altri e ai loro interventi, in un clima di inclusione, di libertà e di stima, ha permesso di riconoscere quella "virtù del coinvolgimento" capace di suscitare risonanze e narrazioni personali, domande "emozionate" e alcune "risposte creative".
- È emersa la consapevolezza che solo insieme si ottengono risultati importanti e che una lettura "seminariale" e condivisa permette di comprendere molte più cose rispetto a quelle che si comprenderebbero da una lettura solitaria.
- La condivisione di esperienze diverse e la loro amalgama, come la disponibilità di tutti di mettersi in gioco, hanno favorito la maturazione di un sentire comune.

Cappello verde

Idee nuove, creatività, suggerimenti, domande

Indossare il cappello verde stimola la creatività e la capacità di vedere le situazioni e i problemi in modo inedito.

- Ben presto, nel gruppo si è notata la fioritura di metafore e lo sviluppo di un lessico creativo. Una simile evenienza esprime la fecondità di un gruppo collaborativo.
- Stimolare la creatività nella lettura di relazioni difficili può aprire orizzonti che rivelano soluzioni sorprendenti, ma che – proprio a causa del clima particolare che si respira in quel genere di rapporti – non vengono nemmeno intraviste.
- Certo, per non cadere in una visione ingenua della vita sociale, è bene non dimenticare che, come scriveva Jean-Paul Sartre, gli altri possono pure diventare un “inferno”.
- In ogni caso, il metodo dovrebbe essere capace di stimolare sia la parte razionale sia quella emotiva. In tal senso, il metodo non è mai solo un “metodo”, bensì una vera e propria risorsa per la crescita della persona.
- Il cappello verde offre risorse capaci di evocare lo slancio del proprio desiderio, di farne percepire l’importanza vitale, come anche di riuscire a dialogare con esso.
- La sintesi efficace del mediatore e gli interventi di chiarimento e di riflessione non hanno chiuso tutte le domande, anzi, hanno rinviato a tematiche da approfondire, lasciando aperte questioni irrisolte, che incoraggiano una ricerca ulteriore.

Cappello rosso

Emozioni, entusiasmo, simpatia, antipatia

L’uso del cappello rosso potrebbe sembrare solo un modo per dare libero sfogo a una parte ingovernabile di sé e del gruppo; in realtà, proprio perché non lo si fa quasi mai in modo appropriato, il suo uso condiviso può diventare foriero di sorprese anche notevoli.

- Nel nostro caso, il porre domande “emozionate” all’interno del gruppo ha fatto sì che si aprissero nuovi spazi di confronto e che si moltiplicassero interrogativi per una ricerca ulteriore, dilatando lo sguardo sulla realtà.
- Un insieme di persone che sanno “mettersi in gioco” diventa facilmente un gruppo “emozionato ed emozionante”: il semplice scambio genera una relazione di aiuto reciproco, cioè un momento in cui la vita viene promossa e curata in maniera partecipata e corale.
- Perfino le reazioni di antipatia, manifestate in un contesto di questo tipo, possono diventare occasioni preziose per far crescere il gruppo e per stemperare possibili rancori e la loro deriva deleteria.
- La libertà di poter esprimere l’emozione di riconoscersi riconosciuti, ma anche la fatica di alcuni momenti difficili, nonché la gratitudine per le conquiste fatte, offrono una possibilità notevole non solo per una maggiore conoscenza di sé, bensì soprattutto perché permettono di camminare insieme con leggerezza e con “balsamica consapevolezza” nella fatica delle relazioni umane.